

Pasquale Cascella

ROMA Sette colleghi su sette al centrosinistra: «Una vittoria netta, inequivocabile, straordinaria». Il centrodestra a zero, a terra per ko: «La sconfitta non avrebbe potuto essere più secca e inesorabile». Piero Fassino consuma il suo sorriso più grande. «Gioisco ogni volta che si vota, da tre anni a questa parte», rammenta il segretario dei Ds: «Dalle amministrative del 2002 alle europee del 2004, gli elettori continuano a premiare la nostra politica e a punire l'arroganza e l'incapacità dell'attuale maggioranza di governo. Quest'altro voto nelle suppletive politiche ci consegna la responsabilità di essere conseguenti. Un antico proverbio cinese dice che anche una strada lunga 10 mila chilometri comincia con un passo. Ieri lo abbiamo fatto bene. Adesso dobbiamo continuare ad andare avanti con determinazione».

Segretario, erano allora i precedenti elettorali a renderlo buon profeta pronosticando l'en plein?

«Certo, quel pronostico non era avvenuto, ma un atto di fiducia. Il risultato - dal 4 a 3 al 7 a 0 - si commenta da sé: un successo netto, chiaro, inequivocabile. Il centrosinistra vince dove era forte ed espugna anche le roccaforti storiche del centrodestra, i santuari di Milano 3, Genova Nervi e Napoli-Ischia dove, dal 1994, è stato sempre prevalente. È la conferma di una tendenza che si ripete, puntualmente, da tre anni a questa parte. Ricordiamone i passaggi. Il centrosinistra ha vinto le amministrative del 2002 conquistando città come Verona, Gorizia, Monza, Asti, Piacenza, Alessandra e confermando la sua forza a Genova, La Spezia, Massa Carrara e Ancona. Ha vinto nel 2003 le elezioni regionali in Friuli, le provinciali a Roma, Benevento e Foggia e le comunali a Pescara, Ragusa e in tantissime altre realtà. Ha vinto ancora nell'autunno del 2003 nel Trentino e nelle suppletive per sostituire Illy. E ha vinto pochi mesi fa, nelle regionali sarde e nella stragrande maggioranza delle città e province, a partire da Milano. Per non dire del significativo successo della lista unitaria alle europee».

A contar bene i diversi momenti elettorali, con le suppletive di ieri sono esattamente 7. Doppio «cappotto», come suol dirsi, per il centrodestra?

«Significa che sta cambiando qualcosa di profondo nella società italiana: si va radicando sempre più un giudizio pesantemente negativo degli italiani sul centrodestra».

Il centrodestra, però, nega che quello di ieri sia un test rilevante e sostiene che il forte astensionismo tolga ogni valore politico all'appuntamento. Non è forse vero che il centrosinistra ha una maggiore capacità organizzativa nel mobilitare il proprio elettorato?

«Chi ricorre a queste argomentazioni faccia attenzione: sono tre anni che lo dicono, e passano di sconfitta in sconfitta. Non c'è forza organizzativa che tenga se non è accompagnata da una forte motiva-

Gioisco ogni volta che si vota, da tre anni a questa parte. La gente ha punito l'arroganza del governo

L'INTERVISTA

Il premier non ha esitato a fare campagna elettorale anche ad urne aperte annunciando il taglio delle tasse, ma ha perso lo stesso. Gli italiani non gli hanno creduto

L'opposizione ha dato un grande segnale di unità presentando un solo candidato. I consensi si conquistano senza dividersi i compiti. Con Zaccaria come con D'Antoni

Fassino: «Berlusconi è servito»

Una vittoria straordinaria dell'unità del centrosinistra. La Destra fa male a sottovalutare...



Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino

zione politica. Ma, poi, come dimenticare cosa il premier ha fatto e detto in questa campagna elettorale?».

Si riferisce alla sortita di Ischia, nella quale Berlusconi ha sostenuto che il voto avrebbe dato la misura del consenso all'azione del governo?

«Appunto, Berlusconi è servito. Ma il premier ha fatto di più e di peggio: ha martellato l'opinione pubblica persino la domenica del voto, con l'ennesimo roboante an-

nuncio dell'imminente riduzione delle tasse. Ha perso lo stesso: non ha convinto nessuno. Il voto, nitido e uniforme, rivela tutta la crisi di credibilità e di consenso della Casa delle libertà. E dimostra quanto infondata e superficiale fossero le tesi su un presunto recupero del centrodestra. Gli elettori reali, che valgono ben più di un sondaggio virtuale, dicono che no, non c'è alcun recupero».

Insomma, Berlusconi dovrebbe essere conseguente?

«Ha sicuramente di che riflettere su un esito elettorale che fotografa nitidamente il fallimento dei tre anni e mezzo del suo governo: l'economia è ferma, i conti pubblici sono fuori controllo e disastri dal duo Tremonti-Siniscalco, cresce l'insicurezza e l'incertezza nella vita di milioni di famiglie. E poi, sul piano istituzionale - dalla devoluzione alla giustizia - questa destra lacererà il paese. Mentre sul piano internazionale è la vicenda Buttiglione a dire a quale punto sia giun-

Svolte

Il girotondo dell'Elefantino

Natalia Lombardo

L'Elefantino ha bisogno di spazio. Un giornale «da solo non basta» più a Giuliano Ferrara. Ha bisogno di estendersi in un «arcipelago», in una «rete, una lega». E di «soldi». È lui, l'atollo dei *neocons* made in Italy, dalle pagine ormai troppo anguste del «Foglio» intercetta quel «venticello nuovo e capriccioso e libero», lancia una cima ad intellettuali e «uomini di denaro». Dal cervello alla tasca, qualcuno mi dia una mano per alzare «altre piccole vele», scrive sul «Foglio». Non basta quindi avere una vetrina di carta e lo spazio in tv, non bastano i finanziamenti di Veronica Lario in Berlusconi, forse non bastano più né Berlusconi né Fl, al-

l'amico Grillo Parlante, per far circolare le idee contro il «nuovo conformismo buonista e relativista» che trasforma, secondo lui, gli accademici in comici accademici (sintetizzando). Chissà come mai, ma Giuliano l'anticonformista allergico ai pensieri dominanti ma non a quelli dominanti, guarda alla formula di partecipazione che tanto si avvicina agli odiati «girotondi». Ciò a cui aspira Ferrara è l'equivalente neoconservatore del democratico «Move on» americano: vuole infiltrarsi (ardua operazione), in quello spazio che esiste fra «la politica dei partiti, la funzione dei giornali e della tv». Lo spazio «della società che si riunisce e organizza un discorso

pubblico influente, e seleziona idee e portatori di idee». A parte la solita certezza sull'esistenza di un Bene e di un Male (il Male è il «nemico» di Bush, il Bene è Bush che combatte il nemico), a Ferrara sembra mancare proprio la rotazione orizzontale di idee e parole. L'Elefantino vuole il suo Girotondo di destra, insomma. Qualcuno ironizza sul «Partito dell'Elefante» (non il fallito bestiario di Mario Segni, però). Confidava in Berlusconi ma ormai l'ha deluso, perché lo ritiene ostaggio della sua maggioranza, non abbastanza riformatore, né all'altezza dei *neocons* americani. Il modello che Ferrara sembra proporre (o invidiare) in Italia è quello

dei potenti neoconservatori attivi sulla East Coast, da New York a Chicago. Quella rete d'acciaio degli intellettuali che ruotano attorno all'«American Enterprise Institute» da Michael Ledeen a William Kristol a Robert Kagan; coloro che, come Dick Cheney e Paul Wolfowitz, dopo l'11 settembre hanno convinto Bush a inventare e colpire il nemico Saddam. In Italia chi può imporsi su Berlusconi? Forse Ferrara ha contato i firmatari dell'appello pro-Buttiglione: gli intellettuali ci sono, potenti esponenti dell'universo clericale anche, meno evidenti gli «uomini di denaro». Eppure urgono soldi per far nascere l'Arcipelago Ferrara. Chi offre di più?

L'ex sindaco di Genova indicato dalla commissione del Csm per la presidenza del Tribunale dei minori di Genova. Un appello a sostegno del magistrato

Castelli boicotta la nomina del giudice Sansa

Susanna Ripamonti

MILANO Da qualche settimana il guardasigilli Roberto Castelli ha sul suo tavolo la delibera della commissione incarichi direttivi del Csm che, all'unanimità, propone la nomina del magistrato genovese Adriano Sansa a presidente del Tribunale dei minori di Genova. Come vuole la prassi, il guardasigilli deve dare il proprio parere (non vincolante). Dopodiché la proposta viene vagliata dal plenum del Csm per la sua approvazione definitiva. Ma senza il concerto del ministro, la pratica è ferma, sospesa. Il posto che il magistrato dovrebbe ricoprire resta vacante e il buon funzionamento della giustizia non ne ha grande giovamento.

Su varie mailing list sta circolando un appello a sostegno di Sansa, che ha tra i suoi primi firmatari Massimo Cacciari, Beppe Grillo, Marco Travaglio e un lungo elenco

di magistrati, parlamentari, uomini di cultura, docenti universitari. Perché forse i ritardi di Castelli non sono solo tecnici, ma sono dovuti al fatto che il ministro non ha digerito la decisione del marzo scorso, con cui Palazzo dei Marescialli assolve il magistrato dall'accusa (partita dallo stesso guardasigilli) di aver violato «i doveri di correttezza e di riserbo e di aver compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario per aver rivolto «apodittiche critiche e gravi offese all'operato dell'attuale governo e del presidente del Consiglio».

E infatti Castelli ha chiesto di prendere in visione la sentenza, di cui fu estensore il togato Giuseppe Salmè, prima di dare il suo concerto. L'azione disciplinare promossa dal ministro si riferiva ad alcune dichiarazioni fatte da Sansa a due quotidiani e confermate dall'interessato in una relazione sulla vicenda inviata al capo del suo ufficio. Le frasi incriminate, comunque inserite in un

contesto più ampio erano: «Questo squallido, pessimo, governo sta distruggendo la struttura stessa del Paese, la sua immagine, il suo futuro... Adesso tiriamo via questa brutta gente: è un impegno che ho preso». Sansa confermò al suo diretto superiore di aver esercitato il diritto di opinione che la Costituzione garantisce a qualunque cittadino e aggiunse che la stampa non aveva riferito «argomenti e giudizi critici più ampiamente motivati, e specialmente rivolti alla arroganza e alla manchevolezza etica del presidente del Consiglio e dei suoi più intimi collaboratori di fronte alla giustizia».

Apriti cielo. Il ministro ebbe un sussulto e decise di incriminare il ribelle, ma preso atto della sua assoluzione, adesso prende tempo, almeno per ritardarne la nomina.

Motivando l'assoluzione, Salmè scrive: «La sezione disciplinare ritiene che le espressioni riportate nel capo d'inculpazione costituiscono esercizio del diritto costituzionale

di manifestare liberamente il proprio pensiero e che le predette espressioni non abbiano superato i limiti che la giurisprudenza disciplinare ha individuato per l'esercizio di tale diritto da parte dei magistrati». Citando un'ampissima giurisprudenza fa riferimento alle sentenze della Corte Costituzionale che non lasciano dubbi sulla libertà di critica del magistrato, «purché non siano lesi i valori di indipendenza e di imparzialità della giurisdizione e i giudizi critici attengano a fatti e vicende di rilievo pubblico e, come tali, oggetto di intenso dibattito culturale e politico quando non interferisce».

Il ministro aveva già tentato di opporsi a una nomina del procuratore di Bergamo Adriano Galizzi, ma la Corte costituzionale, nel dicembre dello scorso anno, aveva stabilito che il guardasigilli non ha diritto di veto e che non può bloccare una nomina fatta dal Csm nel rispetto delle regole. Ma a quanto pare Castelli ci riprova.

ta l'emarginazione dell'Italia in Europa e nel mondo».

Ma il centrosinistra può vincere solo per demerito dell'avversario?

«Guardando attentamente la fotografia del voto si può scorgere altrettanto chiaramente un centrosinistra che ricostruisce il suo rapporto con il paese. Lo ha fatto grazie alla spinta dei movimenti, grazie alle battaglie del sindacato e di personalità come Sergio Cofferati, grazie alla ripresa di iniziativa politica e parlamentare dei partiti del centrosinistra a partire dai Ds, grazie agli ultimi forti segnali di recupero dell'unità...».

L'unità come modello: insomma, la grande alleanza democratica?

«Sì, e non solo. La coalizione si è presentata con un unico candidato in tutti e sette i collegi. Sul voto ha evidentemente pesato il positivo esito della riunione dell'11 ottobre con Romano Prodi, che è sempre più presente ed è ormai nell'imminenza di assumere, con la leadership della coalizione, la guida di quella Federazione dell'Ulivo che fungerà da motore riformista dell'alleanza».

Alla vigilia del voto proprio così scontato questo percorso non appariva. Crede che il risultato impegni a rimuovere le residue riserve e ad accelerare il passo?

«Indubbiamente questo successo determina le migliori condizioni per la lunga marcia che ci porterà fra otto mesi alle regionali a fra venti mesi alla grande sfida politica per il governo del paese. Ora potremo ancor più accelerare il passo con il rientro di Romano Prodi dal primo novembre...».

C'è chi vede e racconta il ritorno di Prodi come di un leader solitario. Non di una classe dirigente?

«La leadership di Prodi rappresenta una classe dirigente che si candida a governare. Con il ritorno di Prodi, potremo far decollare la federazione riformista, essenziale per dare guida e solidità alla più larga e grande alleanza democratica. E subito aprire il cantiere programmatico del centrosinistra: in questi tre anni abbiamo accumulato molte proposte sulla scuola, la giustizia, il fisco, il lavoro, l'immigrazione, il Mezzogiorno; adesso dobbiamo dare forma a un vero e proprio progetto di governo per l'Italia. Lungo questo percorso ci saranno anche le primarie con cui Romano Prodi avrà il massimo di investitura».

Non teme, dalla presenza di altre candidature, una concorrenza di rappresentanza a sinistra, tanto più nel momento in cui i Ds si avviano al congresso?

«I Ds non hanno alcun timore.

Noi abbiamo un solo obiettivo: che Prodi abbia il massimo consenso possibile degli elettori del centrosinistra. E certamente se si presentano altri candidati si rischia di indebolire questo consenso. Tutto qui. I Ds sono e saranno una forza decisiva e determinante, e il nostro congresso diventa ancora di più l'occasione per parlare all'Italia dell'Italia e definire il nostro contributo alla Federazione e all'intera alleanza del centrosinistra. Saremo in grado di parlare a tutti gli italiani, sia quelli che già si sono rivolti e si rivolgono al centrosinistra, sia quelli sempre più delusi dal centrodestra».

A questi ultimi si richiama Rutelli quando dice che si vince nel centro dell'arena politica. C'è da dividersi i compiti per vincere la sfida più alta?

«Si vince uniti. E noi dobbiamo parlare a tutti gli elettori, presentandoci uniti. Proprio le elezioni di ieri dimostrano che si può vincere con candidati moderati come Sergio D'Antoni e candidati di espressioni più radicali come Roberto Zaccaria. I consensi si conquistano non dividendoci i compiti, ma con un progetto credibile perché fondato sulla forte coesione del centrosinistra».

Vinciamo con il contributo di tutti. Dai movimenti a Cofferati, al sindacato all'azione dei partiti in Parlamento